

LA SOLITA CULTURA. OPPURE UN MINISTERO PER LA CREATIVITÀ.

Aggiornamento del 15/10/2012

Il “paradosso italiano” della cultura è che in Italia esistono 4.340 musei, 46.025 beni architettonici vincolati, 12.375 biblioteche, 34.000 luoghi di spettacolo, 47 siti UNESCO, (l'Italia è il paese col maggior numero di siti protetti dall'UNESCO nel mondo) ma l'**investimento pubblico annuo** destinato alla Cultura è di 1,42 miliardi di euro, **pari allo 0,19% del bilancio statale** (0,11% del PIL)¹, uno dei più bassi a livello europeo (la Germania investe nel settore l'1,35% del PIL), ulteriormente ridotti a seguito della crisi (rappresentava lo 0,39% del PIL prima del 2008). Non solo, gli occupati nel comparto dei beni culturali (biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali) non arriva in Italia alle 38 mila unità che rappresentano poco più del 15% dell'occupazione del settore (contro i 437,3 mila della Francia; i 597,1 mila del Regno Unito e gli 847,2 della Germania²). In più, non si assumono i giovani (nell'ambito del MiBAC l'età media del personale è di 58 anni); è debole l'occupazione femminile (40% in Italia rispetto ad una media europea del 46%), è bassa la quota di laureati (in Italia il 37% è in possesso di un diploma di livello universitario, nella media europea si raggiunge il 48%), è alto il precariato (in Italia circa il 53% del totale impiegato nel settore è costituito da “lavoratori autonomi” a fronte di una media europea del 29%).

E intanto Pompei crolla.

L'investimento pubblico in cultura è necessario, non solo per elevare il livello culturale e di sviluppo sociale della popolazione ma anche per alimentare la creatività

e l'innovazione che sono i fattori chiave dello sviluppo economico dei sistemi produttivi moderni. Investire in cultura, tanto più nei momenti di crisi economica, salva il Paese dal degrado morale e dalla deriva economicista, avviando nuovi percorsi di sviluppo autosostenuti ed autosostenibili. Innovare significa, infatti, migliorare processi e prodotti, aumentando la competitività e creando ricchezza da redistribuire. In un mondo globalizzato, la competizione non è più a livello di singola impresa ma a livello di territori. Solo quelli in grado di offrire elementi identitari, vantaggi comparati non riproducibili in altri contesti, possono farcela. In questo senso l'Italia può ambire ad una vocazione “glocale”, che faccia leva sulla ricchezza del patrimonio storico, ambientale, architettonico, artistico, paesaggistico, trasformandolo in fattore di conoscenza, competenza e promozione della propria unicità nel mondo.

Se vogliamo che il futuro non sia lasciato al caso o diventi un qualcosa di cui avere paura è necessario tornare a credere nel valore delle idee. Le idee sono la causa di tutto ciò che ci circonda e la cultura è la loro unione. Oggi l'Italia non considera il sapere e la conoscenza come un bene comune, necessario al progresso e al benessere di tutti. Dobbiamo fare in modo che gli italiani tornino **non solo a respirare bellezza, ma a investire in bellezza** ossia in tutte quelle attività culturali e creative che li hanno contraddistinti in passato a livello mondiale per il loro cinema, per una tv di qualità, per una letteratura capace di esportare sapere e valori universali. Si tratta cioè di riattivare un meccanismo in

¹ - RAPPORTO 2012 DI FEDERCULTURE.

² - EUROSTAT, RAPPORTO STATISTICO SULLA CULTURA 2011.

cui l'investimento in cultura diventa prioritario e centrale nelle scelte di politica economica del nostro paese. Si tratta di una vera e propria "rivoluzione culturale" per il nostro paese, ma in linea con la strategia europea "EU2020" più della diffusa politica dei tagli. La creatività è già adottata in Europa come motore della crescita sostenibile, intelligente e inclusiva, così come la cultura è universalmente considerata fondamentale nello sviluppo di una società dell'informazione e della conoscenza. Le imprese creative rappresentano, nel complesso, circa il 2,6 % al PIL dell'UE-27 e forniscono occupazione a circa 5 milioni di persone³. La bilancia commerciale dell'UE-27 nei principali settori legati alla "creatività" ha registrato (dati del 2007) un surplus di 3 000 milioni di euro. Secondo l'Unctad (Creative Economy Report, 2008), l'industria creativa rimane uno dei principali settori del commercio mondiale in termini di crescita. Nel periodo 2000-2005, il commercio di beni e servizi legati alla creatività è cresciuto di quasi il 9% a livello mondiale, confermando le prospettive favorevoli di crescita a lungo termine. Per tutti questi motivi noi metteremo la cultura e la creatività al centro delle scelte di politica economica del governo, superando l'attuale Mibac e tutte le deleghe oggi sperse nei mille rivoli di altrettanti ministeri e varando il "**Ministero per la creatività**", per **uscire dalla trappola della sola conservazione** dei beni culturali ai fini della promozione turistica e introdurre l'idea d'industria creativa. L'insieme, cioè, di originalità, etica, cultura, estetica e identità che vanno favoriti in ogni processo produttivo e istituzionale. E' un cambiamento possibile, basta iniziarlo.

Le proposte su:

AUDIOVISIVO

Oggi viviamo immersi nel mondo delle immagini e della rete, pertanto per permettere ai nostri ragazzi di orientarsi e di apprendere altre lingue, dobbiamo passare dalla nozione di cinema a quella più europea di audiovisivo (cinema, tv, prodotti crossmediali). Preliminare, a qualunque discorso sull'audiovisivo, sarà il varo di **una seria normativa antitrust** che disciplinerà la materia del conflitto di interessi in tutti i campi economici, non solo l'audiovisivo.

La nostra legge affermerà che **nessun operatore economico, pubblico o privato, possa detenere complessivamente quote superiori al 20% di un trust orizzontale o verticale.**

1. Nelle scuole di ogni ordine e grado introdurremo lo **studio obbligatorio dei linguaggi audiovisivi**. L'obiettivo è quello di incrementare il numero di biglietti di cinema staccati in un anno, portandoli in 5 anni da 120 a 200 milioni.
2. **La Rai deve rimanere pubblica** e occuparsi di informare, educare e innovare linguaggi favorendo lo sviluppo di un vero mercato concorrenziale di produttori indipendenti. Essa va liberata dai partiti, abolendo la Legge Gasparri e la proposta che noi sposiamo è quella di MoveOn:
 - a. La Rai è di proprietà dello Stato e le fonti di nomina del CdA, per un massimo di 5 componenti, sono il Parlamento, le Regioni, gli utenti e i lavoratori della Rai. Il Consiglio di Amministrazione della Rai è caratterizzato da una governance duale, composta da un comitato di gestione e un comitato di controllo;
 - b. Il Contributo al servizio pubblico audiovisivo della Rai va pagato tramite il modello UNICO ogni anno;
 - c. Favoriremo la programmazione del cinema italiano ed europeo per ciascuna rete generalista e la trasmissione di film in lingua originale con sottotitoli italiani.
3. **L'esercizio cinematografico è centrale** in ogni politica del settore. Il cinema, e soprattutto il cinema italiano, vive nella sala e la sala è momento di aggregazione, centro di cultura. Esso va però ammodernato con una maggiore diffusione del digitale (siamo ancora, assurdamente, solo al 50% di schermi digitalizzati)⁴. Puntiamo a snellire la catena distributiva e a formare gli esercenti affinché scelgano il prodotto di qualità sul quale applicare particolari condizioni di favore. Una sala cittadina che chiude impoverisce la qualità della vita delle nostre città;
4. In Italia non esiste un **libero mercato dell'audiovisivo**: da dieci anni vediamo solo film "made in Rai" o "made in Medusa". Nell'ottica antitrust, anche la Rai va ridimensionata e orientata alla qualità. La Rai rappresenta tutt'ora la giustificazione del potere di Mediaset. Senza danneggiare nessun network, vogliamo **favorire la concorrenza leale** con un sistema di regole. Per cercare di scardinare l'attuale oligopolio è opportuno prevedere seri obblighi d'investimento da parte dei network televisivi. Ad esempio rivolgersi direttamente alle produzioni indipendenti per l'acquisizione dei diritti legati al reale sfruttamento del prodotto audiovisivo così da permettere una reale capitalizzazione delle imprese del settore;

³ - COMMISSIONE EUROPEA, LIBRO VERDE COM(2010) 183.

⁴ - CENTRO STUDI ANICA SU DATI AGIS - ANEC.

5. Per favorire lo sviluppo del nostro paese e renderlo attrattivo dobbiamo introdurre le **licenze creative commons**, sviluppare gli open data e l'uso di software aperto, **attrarre le produzioni straniere**, sviluppare un mercato dei diritti nazionale che aiuti produttori e registi a realizzare storie universali, in tale ottica cercare cooperazioni rafforzate all'interno dell'Europa, anche con la creazione di fondi specifici che favoriscano i progetti transnazionali e le coproduzioni. Inoltre istituiremo il **Centro nazionale per l'Audiovisivo** (CNA) finanziato da una **tassa di scopo integrale** su tutta la filiera che si occupi di erogare risorse e costruire un sistema nazionale come fanno oggi le migliori film commission sui territori, oltre che di promuovere il nostro prodotto nazionale.

SISTEMA DELLO SPETTACOLO DAL VIVO

Il sistema dello spettacolo dal vivo (teatro, danza, musica) attende una **Legge quadro nazionale**. Nel mondo del lavoro e nei consumi culturali, manca una visione del futuro adeguata ai mutamenti che da anni attraversano la creazione artistica e l'offerta di servizio culturale. Per questo è urgente una Legge quadro che, applicando il dettato costituzionale dell'art.117, stabilisca:

1. che il Fondo Unico per lo Spettacolo assuma il carattere di **fondo di investimento** pluriennale;
2. le competenze concorrenti fra Stato e Regioni, introducendo strumenti di concertazione istituzionale (quali accordi di programma e convenzioni) per il sostegno statale e regionale dei soggetti e delle attività;
3. nuovi indicatori e parametri per rimuovere gli ostacoli normativi che da oltre un decennio, mentre confermano "rendite di posizione" non più giustificate di soggetti ed attività che hanno esaurito il proprio ruolo, impediscono il ricambio generazionale, artistico ed organizzativo;
4. la concreta attuazione del riconoscimento, operato dall'art. 51-bis del Decreto Legge n.83/2012, dello status di micro, piccola e media impresa agli organismi dello spettacolo dal vivo;
5. **tuteli i lavoratori dello spettacolo** in materia di contributi, salari e stagionalità del loro lavoro;
6. **ristrutturare la governance** dei fondi pubblici per lo spettacolo che sono oggi erogati in modo assai discutibile;
7. favorire in ogni modo le cooperative e le compagnie che aggregano talenti e investimenti anche estendendo il tax credit per investitori esterni alla filiera.

MUSICA

Il patrimonio musicale italiano va considerato come un vero e proprio sistema composto da artisti, case discografiche, produttori, distributori, organizzatori e istituzioni, come accade da molti anni in altri paesi europei. Un sistema musicale basato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali del Paese, che coinvolga sia la sfera artistica e culturale, sia la capacità imprenditoriale ed organizzativa dei soggetti produttivi. Vogliamo realizzare:

1. Un articolato intervento legislativo per potenziare e consolidare la presenza e la competitività del **"Sistema Musicale Italia"** nei mercati nazionali ed esteri;
2. riconoscere la produzione discografica come bene culturale e non di lusso, ponendo in sede EU la riduzione dell'iva al 4% al pari ad esempio delle produzioni letterarie;
3. **Aumentare la quantità e la qualità degli spazi per la musica dal vivo** con incentivi che favoriscano la realizzazione, su scala urbana o metropolitana, di strutture adeguate come il Parco della Musica di Roma, il Barbican Center di Londra o la Cité de la Musique di Parigi;
4. Istituire un fondo per la ricerca e lo sviluppo dedicato ai giovani talenti con incentivi premianti per la loro programmazione su radio/tv;
5. Inserire nei programmi di promozione del Made in Italy anche il prodotto musicale, attraverso la partecipazione a fiere, eventi internazionali ecc.
6. Innovazione tecnologica del sistema musicale con strumenti finanziari e legislativi mirati alle imprese che intendano **investire nel passaggio al digitale** e innovare il prodotto culturale;
7. Favorire la **diffusione della cultura musicale rendendola parte integrante dei programmi didattici** facendo della musica uno dei pilastri della formazione e creando un fondo per facilitare l'acquisto di strumenti musicali per i più giovani.

EDITORIA

del giudizio, mancanza di prospettiva storica e appiattimento dei valori. Ripensare il rapporto tra libri, autori, pubblico, editoria, distribuzione, mercato. Ognuno di questi anelli della catena ha varie e grandi difficoltà che ricadono sul lettore disorientato tra le vendite online, la ricerca degli sconti, la pubblicità martellante, il protagonismo televisivo, la quantità enorme di libri sul

mercato, le scarse risorse a disposizione, eppure mai come in questi anni registriamo forte la voglia di leggere, di ascoltare, partecipare. E' necessario pertanto

1. Promuovere l'imprenditorialità diffusa, **favorire gli editori puri**, la cultura d'impresa e di management allo scopo di aiutare l'emersione di un nuovo pubblico per nuove imprese e nuovi contenuti;
2. Democratizzare l'accesso alle fonti culturali, rendendo diffuse le attività di formazione attraverso la promozione di una collaborazione più intensa, sistematica e ampia tra le arti, le istituzioni accademiche e scientifiche e le sinergie pubblico-privato;
3. Ispirandoci ad uno speciale esperimento avviato in alcune **prigioni del Brasile** dalla presidente Dilma Rousseff, proponiamo una legge che perfezioni l'equivalenza universale tra i libri e la libertà. La proposta consiste nel ridurre di quattro giorni la pena per ogni libro letto dai detenuti per un massimo di 48 ogni anno. Ogni detenuto potrà leggere un libro al mese di letteratura, filosofia o scienza e farne una relazione scritta per dimostrare di averlo compreso. In Italia sono allestite 153 biblioteche su 206 istituti di pena nei quali abitano 68mila detenuti. Sarebbe una straordinaria novità se, anche in Italia, l'opportunità di leggere si trasformasse in redenzione attraverso la lettura proprio come in Brasile;
4. **Ripensare al ruolo delle biblioteche** investendo in progetti di riqualificazione, per rilanciarne il ruolo e la centralità culturale e sociale. Ciò anche attraverso l'implementazione di nuovi servizi digitali per il pubblico, la trasformazione e l'attrattività degli spazi dedicati, la costruzione di servizi e relazioni culturali con l'utenza anche tramite il web e i sistemi di catalogazione integrata in rete.

BENI CULTURALI

I beni artistici e culturali italiani sono **ammalati quasi terminali di burocrazia** e di inedia degli enti pubblici. Incuria, mancato rispetto per la storia antica e moderna, disinteresse diffuso per l'importanza della traccia storica nel passaggio del tempo, incapacità di rileggere in chiave attuale il ruolo del patrimonio identitario, storico-artistico, ambientale e paesaggistico anche considerato nel suo insieme, sono sintomi di un Paese che si perde ogni giorno di più.

Per questo noi pensiamo sia necessaria una "rivoluzione culturale" dei luoghi della cultura che passi attraverso le seguenti trasformazioni:

Per questo noi pensiamo sia necessario:

1. **Re-immaginare le funzioni e gli spazi di ogni singolo "luogo del patrimonio culturale"** in ragione del contributo che può dare sia ai processi di sviluppo di creatività ed innovazione sia ai percorsi di integrazione sociale; le aree archeologiche, i musei, le biblioteche, gli archivi devo trasformarsi in luoghi dinamici di benessere orientati all'incontro delle persone e allo sviluppo delle loro idee, devono diventare spazi attivi per la promozione dei percorsi della creatività, luoghi di inclusione sociale, spazi di animazione dei centri storici e delle periferie e spazi di recupero della memoria e di identità: vere e proprie infrastrutture, di supporto alla conoscenza, motori per la progettazione e la creazione di processi innovativi. Per consentire tutto questo, gli spazi fisici del patrimonio dovranno cambiare nella loro architettura, nei loro servizi, nella loro offerta culturale e nella comunicazione della loro immagine.
2. **Valorizzare in modo integrato i beni della cultura, dello spettacolo e dell'ambiente**, attraverso la gestione coordinata dei luoghi, delle funzioni e dei ruoli dei soggetti pubblici che li organizzano; Un secondo livello di intervento, dopo aver ripensato gli spazi e le loro funzioni e quindi i singoli elementi di una rete culturale territoriale, riguarda proprio l'adozione di una strategia di "integrazione fra sistemi". Da domani, in Italia, i musei, gli archivi e le biblioteche, ma anche i parchi e le aree protette, insieme agli spazi dello spettacolo dal vivo non dovranno essere più tasselli indistinti ed isolati di sistemi tematici, ma devono riacquistare unicità quali snodi caratterizzanti dei rispettivi sistemi territoriali integrati di riferimento.
3. **Ripensare il contributo del settore pubblico** che deve poter assumere la consapevolezza necessaria a fissare regole e vincoli, attribuendo al Ministero e alle sovrintendenze funzioni più attive di indirizzo e controllo piuttosto che compiti sempre più rinunciatari legati alla **mera e spesso cieca conservazione che si rivela comunque** sempre più difficile per mancanza di risorse umane e finanziarie. Un nuovo e più attivo ruolo del sistema pubblico ha l'ulteriore pregio di far emergere dalla precarietà e formare le innumerevoli risorse di addetti al settore: archivisti, archeologi, addetti museali, giovani manager culturali che sono alcune delle decine di migliaia di professionalità di cui l'Italia ha bisogno. Oppure è meglio chiuderlo questo Paese;

4. Ripensare profondamente la partecipazione dei privati nel settore dei beni culturali. Appare quanto mai opportuno un più profondo coinvolgimento dei privati, cittadini e imprese, nelle forme profit e non profit non solo in qualità di concessionari di servizi o fonte di sponsorizzazioni per la capacità di assicurare in forma diversa la redditività del sistema, ma soprattutto perché è oggi indispensabile coglierne l'apporto di idee e di proposte, la spinta dinamica nell'elaborazione delle politiche e dei programmi e di individuare soluzioni sostenibili. La partecipazione delle collettività ai processi di programmazione e gestione, può apportare un doppio beneficio; fortificare la percezione sociale del bene culturale come "bene comune" e aumentare la consapevolezza che solo una "manutenzione attiva" dei beni e dei contesti da parte delle collettività può rendere efficaci i processi di valorizzazione, contribuendo significativamente a trasformare le ricadute potenziali in effetti concreti. È necessario dunque favorire la nascita di un nuovo soggetto economico imprenditoriale: **l'impresa culturale**, quale soggetto giuridico per il quale il profitto non è l'obiettivo fondamentale, essendo sufficiente il pareggio di bilancio, ma in quanto capace di rilanciare l'occupazione e di assicurare forme innovative di gestione efficiente e sostenibile dei beni comuni. Vanno quindi reinventate le procedure di concertazione per una nuova alleanza pubblico privato che faccia emergere le potenzialità del privato non solo in termini finanziari, ma quale "portatore sano" di innovazione attraverso competenze, idee e proposte responsabili e sostenibili.

In conclusione, la solita retorica sulla cultura oppure utilizzare il patrimonio culturale e ambientale per ricollocare l'Italia fra gli attori di primo piano nella fase ascendente nell'ambito delle strategie europee e internazionali di supporto alla smart growth?